
Piccole donne

Autore: Eleonora Fornasari

Fonte: Città Nuova

Mentre il padre è al fronte durante la guerra di secessione americana, quattro giovani sorelle — Meg, Jo, Amy e Beth March —, vivono le loro gioie e i loro dolori, affrontando la crescita, i cambiamenti e persino la malattia, con coraggio e resilienza, fino a diventare delle “piccole” (grandi) donne.

Si è molto parlato di questo film, ulteriore adattamento di uno dei classici per l'infanzia più amati di sempre: **Piccole donne, di Louisa May Alcott**. Caratterizzato da un montaggio moderno, un'eccellente fotografia e ottime interpretazioni attoriali, il film della Gerwig ha il merito di distinguersi dalle precedenti versioni, per la **scelta di esplorare più a fondo alcune delle parti del romanzo da sempre più sacrificate**. In particolare, gli adattamenti avevano finora dato largo spazio all'infanzia delle sorelle, per poi affrettare la parte in cui diventano adulte. **In questo film invece, si parte quasi dalla fine**, per ripercorrere, in un'alternanza di presente (toni più freddi) e flashback (toni più caldi) come “le piccole donne crescono”. Questo dà modo alla regista/sceneggiatrice di sviluppare più a fondo alcune dinamiche, per esempio l'innamoramento tra il giovane Laurie e Amy, la solitudine di Jo e i problemi economici di Meg e del marito. Di fronte a un classico così amato e conosciuto, la sfida era proprio quella di raccontare non solo qualcosa che parlasse ancor di più alla contemporaneità, ma soprattutto che fosse “nuovo”, inesplorato. Certo, **i puristi del libro forse avranno storto il naso di fronte ad alcune licenze artistiche**, come per esempio la narrazione frammentaria o la scelta di un giovane attore per il ruolo del professor Bauer, uomo maturo e di esperienza, non certo coetaneo di Jo. Il loro rapporto è quello più sacrificato dal film. Originariamente è proprio il professore, con la sua onestà e schiettezza, a spingere Jo a scrivere qualcosa di più autentico e personale, ciò che diverrà poi il suo primo, vero, autentico romanzo, la storia della sua famiglia appunto, in memoria di Beth. Qui, invece, il ruolo dell'uomo è marginale e l'attrazione tra i due più epidermica. Al di là di questo, **il film ha il grande merito di andare in profondità** su molti altri aspetti e di ritrarre i personaggi nelle loro diverse sfumature. Oltre al **tema familiare, con la nostalgia per l'infanzia che passa, i rapporti che cambiano, i ruoli che evolvono, sono molto forti il tema della scrittura, come espressione di sé ed elaborazione dell'esperienza di vita, e il tema della donna nella società dell'epoca**. Il pensiero comune è quello dell'arcigna zia March, interpretata in modo spassoso da **Meryl Streep**: una donna deve fare un buon matrimonio, a meno che non sia già ricca. Il suo destino, tanto nella realtà quanto nella finzione letteraria, risiede nel matrimonio, oppure nella morte. Jo (un'espressiva e talentuosa **Saoirse Ronan**), non si limita invece a pensare se stessa e le eroine delle sue storie all'interno di un matrimonio. **Sogna l'indipendenza economica, la realizzazione di un proprio sogno professionale, una definizione di sé non subordinata a un uomo e ai suoi possedimenti**. È una scelta coraggiosa e sofferta, che le porta anche molta solitudine. Sta per capitolare perché “vuole essere amata”, ma la mamma le ricorda che “non è la stessa cosa che amare”. **Il film non vuole certo sminuire l'istituzione matrimoniale, anzi**. Alla fine, tutte le sorelle (eccetto Beth, appunto, che muore) troveranno il vero amore e i matrimoni rappresentati, primo tra tutti quello dei genitori March, sono esempi positivi, di amore e di sostegno reciproco. **Il film vuole invece far riflettere su quanto fosse duro per una donna (e possa ancora esserlo), affermarsi professionalmente e in modo indipendente, alla pari di un uomo**. Ciò non sostituisce il desiderio di crearsi una famiglia e di essere mogli e madri. Come dice Meg (una dolce **Emma Watson**) a Jo, “se i miei desideri sono diversi dai tuoi non significa che siano meno importanti”. Insomma, c'è spazio per molti “destini” e diverse ambizioni: ciò che conta è che non siano imposti o attesi dalla società, ma che siano scelti liberamente e con il cuore.